

Lombardia, attivi 49 centri antiviolenza a sostegno delle donne e dei minori

Sono 49 i centri antiviolenza attivi in Lombardia a sostegno delle donne e dei minori. È il terzo Rapporto sulle donne vittime di violenza a restituire il quadro della situazione. I dati sono stati pubblicati sul portale della Regione e si tratta del primo report realizzato con il nuovo sistema informativo Osservatorio regionale antiviolenza. Si tratta di una iniziativa a cura dell'assessorato alle Politiche per la famiglia, genitorialità e pari opportunità in colla-

borazione con i Centri antiviolenza. Nel 2017 ai centri antiviolenza si sono rivolte 5.892 persone, contro le 5.244 del 2016 e le 4.317 del 2015. dati che da soli bastano a comprendere quanto sia necessario continuare ad investire non solo in supporto ma anche in cultura della prevenzione. Il progetto dell'Osservatorio regionale antiviolenza, avviato a partire nel 2014, ha portato alla stesura dei primi due rapporti nel 2015 e nel 2016 e alla successiva

strutturazione ed evoluzione che consente oggi una raccolta organica e sperimentale di dati, garantendo alle donne il più assoluto anonimato. Denuncia ed emersione del fenomeno sono percorsi ancora in salita. Le donne vittime di violenza hanno infatti difficoltà, di diversa natura, nel denunciare e proprio per questo hanno bisogno di una adeguata rete di supporto che nei Centri antiviolenza è possibile trovare.

S.B.

Dopo un mese di agosto tristemente segnato dalle tragedie di Genova e Civita (Cs), dove hanno perso la vita complessivamente 53 persone, tra uomini, donne e bambini, e su cui la magistratura sta svolgendo approfondite indagini per stabilire eventuali negligenze e responsabilità, riprendiamo il nostro consueto appuntamento settimanale cercando di focalizzare l'attenzione sugli impegni del Coordinamento nazionale già nei prossimi giorni. Si parte subito con il tema della violenza di genere che anche quest'anno ha avuto modo di rendersi protagonista delle cronache mediante diversi casi di stupro che si sono verificati proprio durante l'estate. I dati statistici ci ripetono continuamente che il numero delle violenze contro le donne negli anni è lievemente diminuito, ma questo - lo teniamo a precisare - solo apparentemente, perché i dati si riferiscono esclusivamente alla quantità di denunce presentate, che non ci dicono con certezza se siano il frutto di una vera diminuzione dei reati oppure semplicemente di un rifiuto/paura da parte delle vittime che reputano inutile e rischioso denunciare i fatti, magari scoraggiate anche dai tanti episodi tragicamente conclusi o da sentenze non sempre in linea con gli obiettivi che istituzioni e società civile stanno da tempo tentando di realizzare. Anche il Viminale, nella sua consueta pubblicazione di ferragosto, registra una diminuzione delle denunce per stalking rispetto al precedente periodo 1° agosto 2016 - 31 luglio 2017 ma

La violenza di genere resta sempre un'emergenza

evidenzia un aumento degli ammonimenti del Questore, compresi quelli per violenza domestica. I femminicidi, poi, si confermano preoccupanti anche nel periodo 1° agosto 2017 - 31 luglio 2018, con una diminuzione osservata rispetto al

periodo precedente di una sola unità. La violenza di genere resta dunque a livelli ancora elevati, specie se ci riferiamo alla violenza e alle molestie nel mondo del lavoro dove, come sindacato, stiamo lavorando alacremente per

portare alla luce quanto di nascosto ancora rimane, e per proporci come interlocutori credibili per l'ascolto, la presa in carico e la gestione dei casi di molestie. Le ultime stime dell'Istat (febbraio 2018) ci descrivono un fenomeno preva-

lentemente sommerso e un ambiente di lavoro incline a sminuire comportamenti di questo tipo lasciando le vittime in balia di una solitudine che determina forte disagio lavorativo e va a ripercuotersi sull'intero contesto produttivo. Non-

stante il fenomeno riguarda anche i lavoratori, sono loro in larga maggioranza gli autori delle molestie a scapito soprattutto delle lavoratrici. Si stima che siano 1 milione 404mila (8,9% delle lavoratrici attuali o passate) le donne che hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro. Con riferimento ai soli ricatti sessuali sul luogo di lavoro si stima che, nel corso della vita, 1 milione 173mila donne (7,5%) ne siano state vittime per l'assunzione, la tenuta del posto di lavoro o per ottenere progressioni di carriera. La grande maggioranza delle vittime (69,6%) ritiene molto o abbastanza grave il ricatto subito, ma nell'80,9% dei casi, non ne ha parlato con nessuno, tantomeno lo ha denunciato alle forze dell'ordine. Delle vittime di ricatti sessuali, il 33,8% ha cambiato volontariamente lavoro o ha rinunciato alla carriera, il 10,9% è stata licenziata o non è stata assunta. Su come affrontare questa emergenza si discuterà anche a Trento il 7 e l'8 settembre prossimi, dove saremo presenti e porteremo il nostro contributo, nel convegno "Le Molestie sul lavoro - Confronti interdisciplinari da #MeToo alle raccomandazioni ILO", un'ulteriore occasione per riflettere insieme e ricercare modalità più incisive per contrastare una piaga che non riguarda solo il mondo del lavoro ma, in quanto frutto anche di una visione distorta di compiti e ruoli nella società, investe e condiziona ogni ambito del nostro vivere, come precisato anche nella Convenzione di Istanbul.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Donne al lavoro - Nella foto contadine in bici anni '50 - Archivio Carlo e Maurizio Riccardi

Stupro di Parma: il sindacato si schiera sempre dalla parte delle vittime

La vicenda dello stupro avvenuto a Parma nei giorni scorsi ai danni di una ragazza ventunenne, ripropone ancora una volta l'annosa questione, tutta culturale, della rappresentazione della vittima, in quanto donna, in maniera più o meno velata, in concorso di colpa con gli autori della violenza, nel caso specifico due uomini, che avrebbero - il condizionale è d'obbligo - in quanto le indagini sono ancora in corso - abusato di lei per diverse ore nell'appartamento di uno dei due dove la stessa si sarebbe volontariamente recata. Diversi giornalisti si sono concentrati, come spesso accade, su quest'ultimo aspetto dicendo in pratica che la ragazza "se l'è cercata" additando il suo comportamento come "spregiudicato". Il Coordinamento nazionale donne Cisl dice "No!" a questa semplificazione grave che trasforma la vittima, dopo aver subito ogni sorta di violenza, come ha confermato il medico della struttura che le ha prestato i primi soccorsi, in carnefice, processando la persona che invece dovrebbe essere tutela-

ta. Il Coordinamento donne auspica, dunque, che tutti gli organi di stampa abbiano a cuore il terribile fenomeno della violenza contro le donne, contribuendo anch'essi con responsabilità a questa battaglia di civiltà per liberare la donna da quelle "gabbie culturali" secolari che la vorrebbero ancora ed esclusivamente in ruoli tradizionali, sottomessa e semplice oggetto del desiderio degli uomini. Sia chiaro, dunque, una volta per tutte, che la donna è libera di vivere e di scegliere e questa sua libertà non deve essere scambiata per "consenso" o peggio ancora per "attenuante" rispetto ad una violenza subita. Ancor di più se la vittima versa in condizioni di maggiore vulnerabilità (sotto l'effetto di droga o di alcol). Il Coordinamento donne, pertanto, resta "dalla parte delle vittime. Sempre!", come si è voluto ribadire l'altro ieri durante il presidio sindacale unitario presso il tribunale di Parma, e rinnova la propria fiducia nella magistratura perché faccia piena luce sull'episodio e assicuri i colpevoli alla giustizia. (L.M.)